

### Jugoslavia in bilico



Una larghissima maggioranza (187 a 11) accetta la tregua Poco entusiasmo e molto realismo nel parlamento sloveno, ma ora il paese può tirare un sospiro di sollievo e pensare al dopo: una pace da raggiungere dentro l'Europa

# Lubiana approva gli accordi di Brioni

## Disinnescata la miccia, tre mesi per ridisegnare la Jugoslavia

Alle 14,37 finalmente l'atteso sì della Slovenia al documento di Brioni. «Sedici giorni di indipendenza e quindi di guerra». A decidere c'era la consapevolezza che non esiste un'altra alternativa e tra guerra e pace la scelta era obbligata. Lettera agli altri parlamenti repubblicani per ribadire le ragioni dell'indipendenza di Lubiana. Attesi una decina di osservatori stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Un dibattito abbastanza conciso per decidere se la Slovenia doveva continuare la guerra ovvero accettare la moratoria di tre mesi per avviare un confronto diretto con le altre repubbliche. Alle 14,37 di ieri 187 deputati hanno votato sì, 11 i contrari e 7 gli astenuti. È stato così accolta la dichiarazione di Brioni assieme agli allegati 1 e 2. Si apre quindi la seconda fase della giovane repubblica di Slovenia. Dopo la dichiarazione di indipendenza del 25 giugno scorso i dirigenti di Lubiana hanno capito che l'agognato riconoscimento internazionale imponeva l'accettazione pura e semplice di quello che

è stato definito un dilatare delle tre camere, ha avuto inizio poco dopo le 12 in un'atmosfera dopo tutto scontata con deputati in manica di camicia attorniti da una marea di operatori televisivi. «Sono stati 16 giorni di repubblica - ha esordito il presidente della repubblica, Milan Kucan - e 15 di guerra. Gli anni che hanno cambiato la Jugoslavia e l'Europa». Un'Europa che invita ad

imboccare la strada della pace e della democrazia. Siamo stati a Brioni - ha continuato Kucan - per scegliere tra pace e guerra, una guerra inutile nel cuore stesso dell'Europa, con i missili che cadevano vicino alle capitali di questo continente. Per la Slovenia la dichiarazione di Brioni non è proprio l'ideale, ma non c'era alcuna alternativa. «Siamo troppi pochi - ha proseguito Kucan - per permetterci di perdere i nostri figli e la pace è la sciorciatoia che ci porterà in Europa». Kucan ha quindi proseguito nel ribadire che la guerra è stata imposta e che si deve trattare per impedire un riaccendersi del fuoco. Loize Peterle, salito sul podio subito dopo Kucan, ha ribadito le ragioni che consigliano l'accettazione della dichiarazione. Un congelamento del processo di indipendenza non significa venir meno alla proclamazione della repubblica. «Abbiamo detto tre secoli - ha aggiunto - possiamo bene attendere per altri tre mesi».

Le dichiarazioni di voto quasi tutte sulla linea del sì, un incapace di suscitare entusiasmo, hanno rispecchiato la realtà della repubblica dopo due settimane di guerra. Un deputato, infatti, ha rivendicato la necessità di una sollecita approvazione tenuto conto dello stato dell'economia ormai sull'orlo del collasso. Migliaia di lavoratori, infatti, non sanno se a fine mese riusciranno a ricevere lo stipendio mentre per molte aziende si parla ormai apertamente di crisi irreversibile. Un altro deputato, ancora in divisa della territorialità, peraltro ha levato la sua protesta per la resa di Brioni: «Armata popolare è ancora forte e si sta rafforzando e noi non abbiamo colto a sufficienza l'occasione per sbatterli fuori. Nonostante tutto il suo sarà un voto di astensione».

A dire la loro sono in molti, sia pure per pochi minuti, e tra questi c'è chi parla di «misera ostia balcanica», di «soldatesca jugoslava che offre solo morte e distruzione» e così via. Altri, invece, contestano la lettura ufficiale della dichiarazione di Brioni. «Non è scritto in alcuna parte - ha detto un deputato liberale - che alla fine dei tre mesi di moratoria ci sarà il riconoscimento della nostra indipendenza».

Alla fine della maratona oratoria fra le tante dichiarazioni di voto, alcune fra le più significative: «Voterò contro perché non voglio che i miei sei figli mi rimprovinò di aver tradito la patria». «Voterò a favore perché i contadini possano mietere in pace». Alla fine l'approvazione definitiva, seguita poco dopo da un'altra relativa all'invio di una lettera alle assemblee elettive delle altre cinque repubbliche con la quale la Slovenia ribadisce le ragioni che l'hanno portata a proclamare la propria indipendenza e allo stesso tempo rileva la necessità di una trattativa che permetta di uscire dalla crisi senza traumi. Le notizie del voto a Lubiana sono state accolte con soddisfazione a Belgrado. Qui il premier Markovic ha sottolineato la necessità di affrontare, alla prossima riunione degli organismi internazionali, i problemi drammatici dell'economia jugoslava. L'inflazione supera il 30 per cento e servono almeno 30 miliardi di dollari per non affondare rapidamente. Soldi che dovrebbero arrivare dall'Europa o dalla comunità internazionale.



### Francia: ridotto a dieci mesi il servizio militare

I giovani francesi, a partire dall'ottobre prossimo, vedranno ridotta la ferma militare di due mesi, da dodici a dieci. Lo prevede un disegno di legge presentato dal ministro della Difesa, Pierre Joxe (nella foto), che è stato assunto ieri dal Consiglio dei ministri. La misura guarderà tutte le armi, compresi i servizi di polizia, la sicurezza civile e il corpo dei vigili del fuoco. Verrà ridotto anche il periodo di servizio civile, da 24 a 20 mesi. Rimarrà invariato, invece, il periodo di leva per alcune categorie professionali, come medici, veterinari, dentisti, in contropartita alla facoltà loro accordata di ultimare gli studi prima del servizio militare e di esercitare la propria professione durante il servizio militare.

### Irak: continuano le ispezioni dell'Onu

Gli ispettori dell'Onu hanno proseguito ieri, per il terzo giorno consecutivo, le loro ispezioni alle installazioni utilizzate da Saddam Hussein nel quadro del suo programma nucleare. Secondo gli inviati delle Nazioni Unite il dittatore iracheno era sicuramente in grado di costruire armi atomiche «ma è troppo presto per dire quando vi sarebbe riuscito». Questa missione dell'Onu sta avendo la piena collaborazione delle autorità irachene, anche se non si è ancora in grado di stabilire che Hussein abbia deciso di svelare tutti i suoi segreti. La missione dovrebbe concludersi a fine settimana con l'invio di un rapporto dettagliato al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

### Sospese le garanzie sulle esportazioni in Jugoslavia

La Sace, la società a controllo pubblico che fornisce la copertura dei rischi all'export, ha sospeso le garanzie sulle esportazioni in Jugoslavia. Lo ha dichiarato Vincenzo Martinez, vicepresidente della Sace. La decisione è stata presa in considerazione della situazione jugoslava. L'attuazione di questa misura renderà particolarmente difficili le nostre esportazioni verso il paese balcanico, in quanto saranno gli stessi imprenditori a doversi assumere l'intero onere derivante da un'eventuale distruzione delle merci.

### Inghilterra: Kinnoch annuncia l'offensiva Labour

Il leader laburista inglese Neil Kinnoch ha deciso di serrare i tempi in vista delle elezioni politiche che si terranno l'anno prossimo. Parlando alla conferenza annuale del sindacato dei trasporti Kinnoch ha infatti annunciato l'avvio di una dura offensiva che proseguirà fino alle elezioni. Il leader laburista ha preso questa decisione anche a causa del diminuito vantaggio del Labour nei confronti del partito conservatore: dai 16 punti di un anno fa si è passati ai 3-4 punti delle ultime rilevazioni. E questo nonostante le tre successive vittorie colte dai laburisti nelle successive svolte nel corso di quest'ultimo anno. Nel discorso di ieri Kinnoch è stato durissimo con i conservatori, accusandoli di relegato la Gran Bretagna in serie B.

### Urss: cinquemila i gruppi criminali organizzati

La polizia sovietica ha già individuato circa cinquemila gruppi criminali attivi nel paese. Lo ha dichiarato ieri il portavoce del ministero degli Interni dell'Urss, il colonnello Aleksandr Gurov, che ha anche reso noto che le forze di sicurezza hanno già stroncato l'attività di 1.641 «bande». Il ministero degli Interni ha già creato speciali reparti interregionali, che operano in 10 delle 15 repubbliche dell'Unione. Il giro d'affari della criminalità organizzata sovietica, ha precisato Gurov, viene stimato in circa 130 miliardi di rubli (70 miliardi di dollari al cambio ufficiale).

### Storie di pesci, amicizia e crudeltà

Nove punti di sutura a un piede causati dal morso di un luccio. A subire l'attacco del pesce è stata una bambina di 3 anni che giocava con i piedi in acqua in un lago della Finlandia orientale. A un tratto un luccio, della lunghezza di mezzo metro, ha addentato il piede della piccola e non ha lasciato la presa se non quando la madre della bambina è accorsa e l'ha scacciato con un calcio. Dalla Norvegia, invece, giunge la notizia di una storia di amicizia tra un delfino e un gruppo di surfisti. Il delfino, cui è stato dato il nome di Flipper, è per qualche motivo scombattente dai suoi simili, ed è stato attratto dalle evoluzioni dei surfisti. L'amicizia è iniziata l'anno scorso: per tutto l'inverno poi Flipper non s'è fatto vedere ed è tornato adesso, con il caldo. «Quando non ci sono tavole diventa impaziente - racconta - i surfisti - ma appena scendiamo in acqua diventa subito più tranquillo. Nuota dietro di noi per tutto il tempo, è qualcosa d'indecifrabile».

VIRGINIA LORI

# I primi «caschi azzurri» europei partono per le zone a rischio

### Sette italiani faranno parte del gruppo di osservatori

VANNI MASALA

ROMA. Saranno sette gli italiani che faranno parte del gruppo di osservatori chiamati a costituire la «forza di monitoraggio» europea in Jugoslavia. Complessivamente, il gruppo comprenderà un numero ancora indefinito di inviati, da trenta a cinquanta. Ancora ieri sera, a poche ore dalla partenza per le zone di crisi, il ministero degli Esteri italiano non aveva scelto il nodo delle nomine. Come i colleghi degli altri paesi della Cee che parteciperanno all'operazione, anche gli italiani saranno «equipaggiati» di soli abiti civili, pur se del gruppetto (e non è escluso) faranno parte degli esperti militari. A distinguere gli osservatori, il marchio con la bandiera azzurra e le dodici stelle cromatiche, simbolo della Comunità europea. Lo stesso distintivo campeggerà sui veicoli terrestri, sulle navi e sugli aerei che verranno usati nel corso della missione.

Le bandiere della Cee sventolerano nei prossimi giorni a Zagabria e Lubiana. E un gruppo di almeno 30 «Caschi azzurri europei» si installerà in territorio croato e sloveno con il difficile compito di far rispettare gli accordi di Brioni sottoscritti una settimana or sono tra la Comunità e le diverse parti jugoslave. Così hanno deciso ieri all'Aia i 12 ministri degli Esteri in esecuzione di un preciso mandato della Cse.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

L'AJA. Nascono i «caschi azzurri» dell'Europa: partiranno nei prossimi giorni e si installeranno a Zagabria e Lubiana. Il loro numero varierà da 30 a 50: per la maggior parte saranno diplomatici ma è prevista anche la discreta presenza di qualche esperto militare che comunque sarà disarmato e vestirà abiti civili. Per il momento la nazionalità dei «Caschi azzurri» sarà limitata ai 12 paesi della Cee, ma non è esclusa in futuro la partecipazione anche di rappresentanti canadesi e polacchi (cui le autorità di Belgrado hanno già detto sì). L'invio della missione di pace Cee era stato deciso mercoledì scorso a Praga durante la riunione straordinaria del consiglio Cse e oggi l'Europa si appresta a realizzarla: il loro compito sarà verificare ed adoperarsi per il rispetto di tutti i punti sottoscritti nei giorni scorsi a Brioni tra la Cee, Slovenia, Serbi, Croati e governo federale.

Ma decisivo anche per il futuro della Jugoslavia, perché, come ha spiegato il ministro Gianni De Michelis durante una conferenza stampa: «oggi il problema non è solo quello della ratifica dell'accordo di Brioni, il cui siamo certi e mentre parlava era giunta appunto la notizia del voto del parlamento sloveno che aveva detto sì con 180 voti a favore e 11 i contrari», ma soprattutto quello di una sua applicazione in buona fede. In questi tre mesi di moratoria dobbiamo riuscire a riportare la pace e quindi procedere al complicatissimo negoziato che disegni il futuro istituzionale della repubblica di Jugoslavia. Non sarà facile mettere d'accordo croati, sloveni e serbi».

Dal 7 agosto infatti, come prevede l'accordo, dovrebbe iniziare concretamente il negoziato istituzionale di cui sarà soggetto attivo anche l'Europa. «Noi - aveva detto De Michelis - in un primo tempo forniremo un gruppo di appoggio per l'assistenza procedurale e quella di consulenza tecnico-giuridica, ma poi - aveva aggiunto - riusciremo ad evitare di essere coinvolti direttamente, come nel merito della trattativa».

In effetti, a quanto ha fatto capire il ministro italiano, le diverse repubbliche in queste settimane di crisi hanno fatto chiaramente intendere che l'unica garanzia (e in alcuni casi l'unica autorità) che dichiarano di riconoscere è quella della Cee. Ma a questo punto anche per la Comunità europea tutto diventerà straordinariamente delicato e difficile poiché sul tappeto vi è anche il problema, posto soprattutto dai serbi e dai croati, di ridisegnare i confini interni e la questione (che vede la Cee molto defilata) è altamente esplosiva perché ognuno dei contendenti interpreta il problema nei termini della grande Croazia, e della «grande Serbia», e delle conseguenze che tutti possono immaginare.

De Michelis ha anche ricordato, che l'azione comunitaria ha ricevuto in questi giorni importanti appoggi e ha citato il voto di ieri mattina del parlamento europeo, nonché il documento dell'Internazionale socialista approvato l'altro ieri a Vienna (che segnerebbe, secondo il ministro, anche un arretramento del cancelliere austriaco Vranitsky rispetto alle precedenti posizioni che chiedevano il riconoscimento della Slovenia e basta). Il ministro degli Esteri ha respinto le interpretazioni di una riunione anti-Cee. Ma l'incontro di Vienna ha suscitato polemiche politiche anche in Italia dove il Psi ha reso noto un comunicato di protesta per «disconoscere una riunione, negando che si esprimesse in alcun modo l'Internazionale socialista e condannando gli esiti che vanno a favore della disgregazione e dell'instabilità dell'Europa».

I ministri degli Esteri hanno quindi affrontato anche altri due argomenti: rapporti con la Cina e preparazione del G7. Sul primo punto è stato concordato un cauto miglioramento nelle relazioni diplomatiche e l'autorizzazione a visite a livello di capi di governo, anche se non ancora a livello di capi di Stato. Per il G7 Germania e Italia, appoggiate dal presidente della Commissione Jacques Delors, hanno insistito perché a Londra gli europei si esprimano apertamente per interventi importanti favore di Gorbaciov (alla riunione di ieri erano però assenti l'inglese Hurd e il francese Dumas). Delors in particolare ha ricordato che al momento attuale è molto difficile ipotizzare quale potrà essere lo svolgimento dell'incontro con Gorbaciov poiché lo stesso leader sovietico, a quanto ha fatto esplicitamente sapere alla Cee, non avrebbe ancora messo a punto definitivamente le richieste da sottoporre al G7. In ogni caso - ha sottolineato il presidente della Commissione - dobbiamo fare di tutto perché l'Urss entri a pieno titolo a far parte dei grandi dell'economia mondiale.



Madri croate piangono ai funerali di un miliziano ucciso in scontri con l'esercito federale a Marjanjani. In alto, un soldato serbo: il clima è ora più sereno e accanto alle armi compaiono i berretti da baseball

### Parole, lacrime, grida: a Belgrado straordinaria conferenza stampa

## «I nostri figli coi fucili...» Parlano le madri

Storie di mamme e di soldati, di profughi e di dolore. Ieri mattina, straordinaria conferenza stampa: quella delle mamme per la pace. Le stesse donne che, un po' di giorni fa, avevano invaso il Parlamento serbo per invitare i politici a rimandare a casa i soldati-bambini. Alla televisione di Belgrado le prime immagini dei profughi, i loro racconti con la descrizione delle atrocità nel corso degli scontri interetnici.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BELGRADO. Forse è la più curiosa e straordinaria conferenza stampa che si sia tenuta in questi giorni a Belgrado. I giornalisti avevano avuto mille volte modo di ascoltare generali e colonnelli, capi di governo e parlamentari, uomini politici e dirigenti di partito. Ieri mattina, invece, hanno parlato le mamme per la pace: quelle donne che, nei giorni scorsi, avevano invaso il Parlamento serbo e si erano fatte largo a

un dialogo fitto fitto, teso, emozionante. Queste donne, lo si intuisce subito, vengono considerate delle rompicatole che fanno appello «soltanto» al sentimento e alla ragione. Per questo non piacciono. Poi non hanno nessuna intenzione di gridare viva quello o viva questo. Inoltre, dei partiti se ne infischiano e della politica anche. Ma non intendono certo stare a vedere e lo hanno già dimostrato. Parla per prima Nema Kunjic, annunciatrice della radio. È di Belgrado. Veste con cura, è ben truccata, capelli nerissimi e monili di classe. Dice che le mamme non hanno detto nessun parafango e che si sono incontrate per caso. Hanno deciso di invadere autonomamente il Parlamento per farsi ascoltare. Aggiunge che dalla crisi jugoslava loro sono le più penalizzate e spiega: «Vogliamo fare appello a tutto il mondo perché cessi la guerra in Jugoslavia».

Ma decidono di fare qualcosa. Staremo in contatto. Ma abbiamo bisogno dell'aiuto di tutte. Chiediamo ai politici di pensare bene prima di arrivare alla guerra definitiva. I miei figli sono troppi bambini per sapere che cosa sia davvero combattere».

Altre madri, piano piano, hanno nel frattempo preso posto intorno ai giornalisti. Lubica Vujovic non è di Belgrado e ha fatto molte ore di autobus per arrivare in città. Spiega che, come ai tempi di Goebbels, è in atto una guerra dei «media» e che nessuno vuole ascoltarle. È emozionata, non ha mai parlato in pubblico. E deve fermarsi un momento per riprendere fiato perché le sue mani tremano e non riesce ad alzare il tono della voce. Parlano poi Olga Popovic, e Ramira Djurdjevic. Quest'ultima sta facendo lo sciopero della fame davanti al Parlamento. E tutta vestita di nero, sciupata, stanca con un piccolo crocifisso al collo. Racconta di aver parlato con un generale che aveva dietro al tavolo il ritratto di Tito e che per questo non si era fidata di quello che l'ufficiale raccontava. Riprende: «Io vorrei che il capo del governo...». La interrompono dalla sala, altre mamme. Gri-

ppo tutte le madri di fare l'impossibile per fermare la guerra. Lubica Vujovic non è di Belgrado e ha fatto molte ore di autobus per arrivare in città. Spiega che, come ai tempi di Goebbels, è in atto una guerra dei «media» e che nessuno vuole ascoltarle. È emozionata, non ha mai parlato in pubblico. E deve fermarsi un momento per riprendere fiato perché le sue mani tremano e non riesce ad alzare il tono della voce. Parlano poi Olga Popovic, e Ramira Djurdjevic. Quest'ultima sta facendo lo sciopero della fame davanti al Parlamento. E tutta vestita di nero, sciupata, stanca con un piccolo crocifisso al collo. Racconta di aver parlato con un generale che aveva dietro al tavolo il ritratto di Tito e che per questo non si era fidata di quello che l'ufficiale raccontava. Riprende: «Io vorrei che il capo del governo...». La interrompono dalla sala, altre mamme. Gri-

dano che di politica non vogliono parlare. Lei scuote le spalle, si alza ed esce. Olga Popovic, ha lo sguardo duro e dice che vuole diventare, con i suoi figli, «cittadina del mondo» e che per questo «niente guerra, niente guerra per nessun motivo».

Belgrado ha messo in onda una serie di servizi da diverse zone del paese. I serbi intervistati vengono tutti ripresi di spalla per paura di vendette. Una racconta: «Qui è come nel 1941. I croati ci ammazzano e noi siamo scappati come quando c'era la guerra partigiana. Basta, basta, questo è fascismo. Ieri ho visto una della milizia croata sparare direttamente in bocca ad un «cettino» e ho avuto terrore. Non sono rimasto un attimo di più in quel posto». Poi, il volto di una donna che piange riempie lo schermo. Tra i singhiozzi dice: «Sono croata e sposata con un serbo. Non sapevo nulla. Non sapevo che i croati, ora, sono nemici. Io ero jugoslava. Avevo una patria. Ora non sono niente e non ho più niente. A chi appartengo io? Non ho più patria. Chi sono gli amici e i nemici? Basta, non mi riprendete più». Un altro servizio veniva da Visegrad, in Bosnia. Le telecamere si sono soffermate a lungo sul bellissimo ponte turco che scavalca la Drina. È un ponte famoso. Lo rese noto, in tutto il mondo, lo scrittore Ivan Andric autore, appunto, del «Ponte sulla Drina». Nobel per la letteratura, tanti, tanti anni fa. Su quel «sira» (come il Croato chiama i ponti alti e stretti sui quali i buoni riescono a passare e i cattivi precipitano nelle fiamme dell'inferno) in queste ore, camminano i profughi. I musulmani lo attraversano e si avviano verso Sarajevo. I serbi, in senso contrario, vanno verso la loro repubblica.